

Pirro, Domitilla & Petroni, Benedetta (2025). *Utero con vista. Formidabile guida di orientamento genitale*. Roma: Effequ, 371 pp.

Andreea Elena Gabara¹

¹ University of Milan, Italy

Il saggio *Utero con vista. Formidabile guida di orientamento genitale* di Domitilla Pirro, autrice e insegnante di scrittura, e Benedetta Petroni, autrice che si occupa di salute riproduttiva, rappresenta un importante contributo alla comprensione dell'apparato genitale femminile. Pirro e Petroni propongono un testo che, più che un saggio, viene presentato come una guida: le due autrici, infatti, prima hanno lavorato insieme al podcast *A gambe larghe* (Mondadori Studios, 2024), dedicato alla salute riproduttiva e alla violenza ostetrica, e successivamente hanno ampliato l'orizzonte delle loro ricerche trasformando l'urgenza della denuncia in un progetto di alfabetizzazione corporea e affettiva focalizzata sulle persone con utero¹. Se il podcast aveva raccolto testimonianze, facendo emergere la dimensione strutturale delle criticità legate alla ginecologia e all'ostetricia contemporanee, il libro risponde all'esigenza ulteriore di offrire strumenti, come dichiarano le autrici, per orientarsi in un territorio segnato da silenzi e asimmetrie di potere. Il presupposto teorico implicito dell'opera è, dunque, chiaro: il corpo, soprattutto quando non biologicamente maschile, non è un dato naturale neutro, ma uno spazio di costruzione simbolica e controllo sociale e politico. Il corpo delle persone con utero è stato storicamente oggetto di medicalizzazione, moralizzazione e rimozione. In questo senso, *Utero con vista* si inserisce nel solco del femminismo materialista e della riflessione transfemminista contemporanea, proponendo una rilettura degli organi sessuali non come meri elementi anatomici, ma come nodi di pratiche e istituzioni.

La guida di Pirro e Petroni è organizzata in sette capitoli, ciascuno dedicato a una specifica parte dell'apparato genitale: ovaio e tube, imene, corpo dell'utero, vagina, cervice, fondo dell'utero, clitoride. La scelta di questo percorso anatomico risponde a un'operazione di riscrittura simbolica che consenta di riappropriarsi della propria esperienza e sottrarla alla frammentazione specialistica: per questo viene descritto dalle autrici come un "esorcismo collettivo" (p. 11). Se l'autonomia passa dalla conoscenza,

¹ Alcune delle riflessioni presenti in questa recensione traggono origine da un'intervista più ampia condotta dall'autrice con Benedetta Petroni e Domitilla Pirro, pubblicata su Filotabù il 4 marzo 2026.

come ha scritto la teorica politica e filosofa femminista Mihaela Miroiu, conoscere la propria struttura anatomica e i discorsi culturali costruiti attorno a ogni organo è fondamentale (Miroiu, 2020). Nel primo capitolo, dedicato alle ovaie e alle tube, Pirro e Petroni affrontano temi quali il menarca, la sindrome dell'ovaio policistico (PCOS) e la riproduzione assistita. La PCOS viene presentata non solo come condizione clinica diffusa (con percentuali che oscillano tra il 7% e il 18% delle persone in età fertile), ma come esempio emblematico di diagnosi tardive e di una medicina focalizzato su corpi maschili (p. 48). La prima mestruazione, invece, non è un semplice evento biologico, ma un rito di passaggio culturalmente codificato, spesso accompagnato da vergogna e silenzio. In questo senso, le autrici mostrano come la salute mestruale sia ancora affidata prevalentemente alla trasmissione familiare, producendo disuguaglianze profonde nell'accesso alle informazioni e nella gestione del dolore. Il capitolo sull'imene decostruisce il costruito sociale della verginità, evidenziando come la prima volta sia ancora pensata in termini di penetrazione eterosessuale e di perdita di una purezza non meglio definita (pp. 81-3). Qui emerge uno dei fili rossi dell'opera: la penetrazione come norma implicita, presupposto medico e culturale che attraversa visite ginecologiche, educazione sessuale e rappresentazioni mediatiche. L'utero, a sua volta, diventa il luogo in cui si intrecciano maternità, menopausa ed endometriosi. La fine dell'età fertile è spesso narrata come perdita, mentre le patologie croniche come l'endometriosi sono state a lungo sottovalutate o interpretate come eccessi soggettivi di dolore - e continuano a esserlo. La critica alla medicina androcentrica, che ha storicamente assunto il corpo maschile come standard, si ripete qui: la marginalità epistemica del corpo femminile produce diagnosi tardive e interventi invasivi.

Uno dei capitoli più incisivi è quello dedicato alla cervice, allo *speculum* e all'isterectomia (p. 253). Le testimonianze raccolte dalle autrici mostrano innanzitutto come lo strumento dello speculum sia uno degli strumenti che condizionano l'esperienza delle donne nelle stanze ginecologiche (Alessi, 2026). Lo *speculum* rappresenta la medicina che non tratta i corpi con utero come soggetti, bensì come oggetti e che non progredisce per venire incontro alle esigenze delle donne. Nonostante a luglio 2025 sia uscita la notizia della progettazione di *Lilium*, un nuovo speculum ginecologico pensato per essere meno invasivo e doloroso rispetto a quello tradizionale, lo speculum tradizionale metallico che causa disagio, e in molti casi dolore, nelle donne rimane ancora oggi lo strumento principale. Per quanto riguarda invece l'isterectomia, per decenni, la rimozione chirurgica dell'utero sia stata praticata con relativa disinvoltura, talvolta senza un consenso pienamente informato o in assenza di alternative terapeutiche esplorate. La chirurgia, presentata come soluzione definitiva, ha prodotto conseguenze significative, tra cui menopausa precoce nel caso di asportazione delle ovaie, con impatti non trascurabili sulla salute complessiva. Come racconta Petroni (Garbara, 2026), il ragionamento si apre a una dimensione comparativa: in alcuni contesti, come l'Australia, si stanno sperimentando approcci meno invasivi e strategie di prevenzione più sistematiche; la diffusione del vaccino contro l'HPV ha mostrato, in vari paesi, un'efficacia significativa nel ridurre l'incidenza del tumore alla cervice. L'argomento è quindi politico: la prevenzione e l'informazione rappresentano alternative concrete a una gestione emergenziale e chirurgica della salute. Il percorso anatomico si chiude con la clitoride, la

cui rimozione simbolica dalla cultura occidentale diventa emblema di un piacere negato o subordinato alla funzione riproduttiva (Malabou, 2020). In dialogo ideale con il pensiero di Carla Lonzi, le autrici rivendicano la centralità del piacere come gesto politico: rimettere la clitoride al centro significa spostare il baricentro da un piacere penetrativo a un piacere della differenza (Lonzi, 1974). Interessante è anche come, attraverso la clitoride, si giunga all'apertura alla dimensione trans e non binaria, con l'analisi della *dicklit* nelle persone transgender che assumono testosterone. Questa scelta esplicita l'orizzonte intersezionale del volume².

Un elemento centrale del libro, che evidenzia anche le motivazioni alla base della sua struttura, è la sua genesi: le autrici hanno iniziato a collaborare partendo dall'urgenza scaturita dalla cronaca attorno a casi di presunta malasanità ostetrica. Più che la tragedia in sé, ciò che le ha colpite è stata la rapidità con cui il discorso pubblico ha cercato colpe individuali, eludendo le dimensioni strutturali. Da qui la scelta di costruire uno spazio di ascolto e restituzione che non fosse un processo alle intenzioni, ma un tentativo di comprensione sistemica. In questo senso, *Utero con vista* si presenta come testo pedagogico nel senso più ampio del termine. E, proprio per queste motivazioni, ciascun tema all'interno del capitolo è affrontato seguendo una triplice struttura: condivisione, situazione, rappresentazioni e cornice.

La reiterazione, nelle testimonianze raccolte, della frase "avrei voluto sapere" diventa così il motore del progetto. Come raccontano le autrici, le voci che hanno raccolto hanno tutte in comune l'assenza di dialogo e vanno a costituire la condivisione. La conoscenza è strumento di autodeterminazione e prevenzione della violenza, anche quando questa non è intenzionale ma incorporata in linguaggi e abitudini. Anche perché le figure che dovrebbero occuparsene, come ginecologi e ginecologhe, ostetrici e ostetriche, o non pongono domande, o danno per scontato cose come la penetrazione e anche la conoscenza di malattie che, come l'endometriosi, è poco diffusa. Per questo si tratta di un testo che si rivolge, con un linguaggio inclusivo, a tutte le persone con utero e intreccia costantemente narrazione personale, riflessione collettiva e comprensione della cultura e del sapere situati. Questa scelta amplia il pubblico potenziale e rende il testo accessibile anche a, e pensato soprattutto per, chi non proviene da ambiti accademici. Tuttavia, la stessa accessibilità comporta una certa rarefazione dell'apparato teorico esplicito: i riferimenti alle tradizioni femministe, materialiste e non, restano impliciti o evocati, senza un confronto sistematico con la letteratura scientifica. Si predilige, piuttosto, fare numerosi riferimenti a prodotti come film, serie tv e romanzi che stanno costruendo negli ultimi anni un nuovo sapere condiviso.

Tale tensione tra divulgazione e approfondimento rappresenta al contempo un limite e una forza. Limite, perché alcune questioni, ad esempio il rapporto tra riproduzione e capitalismo o la nozione di *sexage* come appropriazione del corpo femminile, avrebbero

² Proprio su questo terreno emergono alcune possibili tensioni. L'uso del termine "clitoride" al maschile, rivendicato in alcuni passaggi, può essere letto come tentativo di sottrarre l'organo a una naturalizzazione del femminile; al contempo, rischia di generare ambiguità linguistica o di apparire come scelta più simbolica che argomentata. Analogamente, l'ampiezza tematica del capitolo, che va dalla storia della rimozione anatomica alla riflessione sul piacere trans, talvolta sacrifica l'approfondimento teorico a favore della spinta divulgativa.

potuto avere una trattazione più articolata. Forza, perché la scelta di privilegiare la chiarezza risponde alla finalità dichiarata di costruire uno strumento pratico e condivisibile.

Utero con vista si colloca in un panorama editoriale sempre più attento ai temi di genere, sessualità e salute, contribuendo a consolidare una linea transfemminista che intreccia attivismo e narrazione e la sua specificità risiede nella forma di “guida”: non manifesto teorico, non memoir, non manuale medico, ma dispositivo ibrido che tenta di coniugare informazione, testimonianza e critica sistemica.

In un contesto italiano ancora privo di un’educazione sessuale e affettiva strutturata, il libro assume anche una funzione supplente rispetto a carenze istituzionali. Le autrici dichiarano esplicitamente l’auspicio di una formazione pubblica e accessibile, che renda la consapevolezza del proprio corpo non un lusso individuale, legato alla possibilità di informarsi e leggere testi come questo, ma un diritto collettivo. E in questa prospettiva, il testo si propone come tassello di un progetto più ampio di trasformazione culturale.

Attraverso un atlante anatomico-politico, dunque, Pirro e Petroni mostrano come il corpo delle persone con utero sia stato insieme ipervisibile e invisibilizzato: oggetto di controllo privo di narrazione autonoma. Il volume riesce nell’intento di offrire una guida che sia emancipativa e la sua forza sta nell’aver effettuato il passaggio da denuncia a pedagogia e da esperienza individuale a orizzonte collettivo. In un’epoca in cui il corpo, soprattutto con utero, è ancora campo di battaglia simbolico e legislativo, *Utero con vista* ricorda che conoscere il proprio corpo è un atto politico.

Bibliografia

- Alessi, C. (2026). *La sedia del sadico. Il design sul corpo delle donne*. Bari: Laterza.
- Gabara, A. E. (2026, 4 marzo). *Raccontare il corpo sessuato: Conversazione con Benedetta Petroni e Domitilla Pirro*. Filotabù. Recuperato da <https://filotabu.it/blog/?raccontare-il-corpo-sessuato-femminile--intervista-a-benedetta-petroni-e-domitilla-pirro>.
- Lonzi, C. (1974). *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile.
- Malabou, C. (2020). *Le plaisir effacé. Clitoris et pensée*. Paris : Editions Payot & Rivages. Traduzione italiana: Valle, L. & Guerra, J. (2022). *Il piacere rimosso. Clitoride e pensiero*. Milano: Mimesis.
- Miroiu, M. (2020). Drumul către autonomie trece prin cunoaștere. *Transilvania*, 11-12: 1-8. <https://doi.org/10.51391/trva.2020.12.01>.